

IL CENTROSINISTRA

Epifani: no a sinistra in fuga Tensione con Vendola

● **Il segretario Pd replica agli attacchi per l'assenza alla manifestazione Fiom: «Non si deve tornare ad avere due sinistre, una che si fa carico delle difficoltà ed una che non le vuole»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Divisi dal governo Letta, divisi dalla piazza della Fiom. Le strade di Pd e Sel sembrano sempre più divaricarsi, anche se i due partiti a livello locale continuano a governare insieme e nella maggior parte dei casi sostengono per le amministrative di domenica e lunedì prossimo gli stessi candidati. Ed è proprio parlando a un'iniziativa elettorale ad Avellino che Guglielmo Epifani lancia un messaggio molto chiaro a Sel: «Non mi piace la sinistra che scappa di fronte alle difficoltà».

Il riferimento è alla decisione di Nichi Vendola di non sostenere il governo Letta, anche se si capisce che a bruciare, al segretario del Pd, sono anche le vicende delle ultime ventiquattr'ore, quelle critiche rivolte al suo partito e anche a lui personalmente per la mancata adesione alla manifestazione organizzata sabato dalla Fiom, dove invece Vendola era presente. Epifani non ha difficoltà a confessare che non essere in piazza gli è «pesato», perché viene «da quella storia», perché lo ha fatto «per cinquant'anni». Però spiega: «Non mi piaceva che durante il governo Prodi c'erano ministri che andavano in piazza e sfilavano contro il governo. Noi diamo serietà e io pretendo serietà».

Il Pd, esplorata fino in fondo ma senza esito la strada che avrebbe dovuto portare a quello che Bersani chiamava il «governo di cambiamento», ha deciso di sostenere il governo insieme anche al Pdl. Una scelta obbligata, secondo Epifani, dopo che il Movimento 5 Stelle ha chiuso a tutti i tentativi di Bersani di far partire un governo di centrosinistra e la sola alternativa in campo erano nuove elezioni: «Non si deve tornare ad avere due sinistre, una che si fa carico delle difficoltà ed una che non le vuole».

le», dice ora Epifani insistendo sul tema della responsabilità.

Le strade dei due alleati si sono separate prima al momento di votare per il nuovo Capo dello Stato (Sel alle prime votazioni ha appoggiato Stefano Rodotà) e poi al momento di votare la fiducia al governo Letta. Ma è stata la manifestazione di sabato ad acuire la tensione. E sono parole amare quelle che pronuncia all'indomani di quell'appuntamento il leader Pd: «Sel si era presentata con noi alle elezioni ma poi alla prima difficoltà ha sciolto il matrimonio. Si vede che non era un'unione tanto solida».

Ma Vendola non ci sta a passare per quello che ha paura, per uno che scappa di fronte alle difficoltà, e replica a

distanza che il Pd dopo le elezioni «doveva decidere se guardare a destra o a sinistra, doveva provarci pure con il M5S», che «non c'è stata spaccatura tra Sel e Pd ma tra quest'ultimo e il suo elettorato», che è stato il Pd a «saltare in aria, non riuscendo a convergere né sulla candidatura di Prodi né su quella di Marini». Dice Vendola: «Comprendo il nervosismo di Epifani, ma eviti di trasformarlo in aggressione. Per me l'alleanza con Berlusconi non è responsabilità ma una resa».

COMIZIO CON CADUTA

Nervosismo nell'animo di Epifani c'è, forse anche per il fatto che mentre saliva sul palco ad Avellino è inciampato sull'ultimo gradito ed è caduto, rialzandosi in fretta ma non abbastanza per evitare che i fotografi immortalassero la scena. Ma a bruciargli sono soprattutto gli attacchi arrivati dal corteo Fiom a cui ha partecipato anche qualche esponente del Pd. Quelle presenze (di Sergio Cofferati e altri) non lo infastidiscono:

«Non siamo mica una caserma». Però non gli va giù che si accusi il partito di non aver aderito a quell'appuntamento: «Alle manifestazioni si va, ma quando hai responsabilità di governo il tuo problema non è tanto stare nelle piazze, quanto quello di risolvere i problemi che la piazza ti propone. Anche l'estetica delle piazze, cioè stare lì e non risolvere mai i problemi, non funziona. La gente chiede soluzioni ai problemi e questo è il nostro compito».

Epifani e Vendola presto si sentiranno per un chiarimento, anche perché guidano due partiti alleati in campagna elettorale (il segretario del Pd è convinto che le amministrative «non influiranno sulla tenuta del governo»). Con chi non ci tiene ad avere contatti, invece, è con Grillo, che ha invitato gli iscritti Pd a strappare la tessera del partito. Dice Epifani: «Non funziona così la democrazia, io non mi permetterei mai di dire ad un grillino "strappa la tessera". Io rispetto quella appartenenza e chiedo a tutti il rispetto per il Pd».



Il capitolombolo di Epifani durante il comizio ad Avellino

SQUINZI

«Riprendere la crescita, questa è l'urgenza»

● «L'Italia è ancora in serie A, l'importante è che ci rimanga, per questo dobbiamo riprendere un percorso di crescita». Lo ha detto il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano intervenendo ad un incontro al Salone Internazionale del Libro di Torino. Napolitano ha ricordato che l'Italia «è ancora tra i 7 - 8 Paesi manifatturieri al mondo e il secondo in Europa».

Il presidente di Confindustria ha polemizzato con le tesi di chi ritiene vantaggiosa una fuoriuscita dall'euro. «L'euro - ha spiegato - è un vero fattore di coesione per l'Europa. Uscire dall'euro per l'Italia vorrebbe dire una decrescita del Pil nell'ordine del 25-30 per cento, cioè tornare indietro come livelli di vita nel nostro Paese di 25 o 30 anni».

Per quanto riguarda le tensioni

nella maggioranza di governo, Squinzi ha detto: «Le divisioni sono più apparenti che reali. Sono convinto - ha aggiunto - che il buon senso prevalga».

Secondo l'analisi di Squinzi, l'Italia si è concentrata eccessivamente sul «totem della riduzione del debito pubblico sacrificando gli investimenti in ricerca innovativa sulla crescita. Abbiamo bisogno - ha concluso - di ritrovare lo spirito degli anni '50 e '60 in una prospettiva nuova. Dobbiamo pensare nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa. Ci vorrà qualche decennio - ha concluso - ma è l'unica direzione nella quale possiamo andare», partendo da «una Bce con veri poteri di banca centrale, un coordinamento delle politiche fiscali, di welfare, sulle infrastrutture e le politiche energetiche».

Renzi: «Basta paura dell'uomo solo al comando»

Chiamarino alla guida del Pd e Renzi candidato premier. È questo lo schema di gioco con cui una parte dei democratici, Veltroni in testa, pensa di poter affrontare la prossima scadenza elettorale. Per un gioco del caso, galeotto fu il libro, ieri, due dei tre interessati, erano a Torino. Entrambi a presentare la propria ultima fatica elettorale. Renzi, in tarda mattinata, in un auditorium (1200 posti a sedere) strapieno. Veltroni subito dopo pranzo nella sala gialla. Doveva esserci anche il terzo protagonista, ma l'ex sindaco di Torino, era a Bruxelles dal nipotino appena nato.

Renzi e Veltroni si sono sfiutati, ma senza incrociarsi. Mentre l'ex segretario Pd parlava del futuro della sinistra e di Renzi, il diretto interessato era a pochi passi, nello stand della Rai, intervistato in diretta dall'Annunziata (poi è ripartito per tre tappe a sostegno dei candidati Pd in Liguria). Ed è con lei che il sindaco di Firenze ha ammesso che per il futuro (da vedere quanto prossimo) la sua candidatura sarà in campo. «Arriverà il giorno in cui ci rimetteremo in gioco» spiega aggiungendo che certo fin lì farà il sindaco di Firenze incarico per cui non teme sgambetti (si rivota il prossimo anno) perché a decidere «saranno i fiorentini e non le burocrazie di partito». Niente segreteria del Pd, niente presidenza dell'Ance insomma. Ma quel-

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A TORINO

**Il sindaco di Firenze apre al semi-presidenzialismo e attacca Grillo: «Il M5S si spaccherà»
E Veltroni lo incorona come futuro candidato**



lo che è certo è che (come scrive nel suo libro «Oltre la Rottamazione») «prima o poi il futuro tornerà. E ci riprenderemo sul campo quello che non potremmo avere tramite scorciatoie, tramite accordi di palazzo». Anche perché la scalata a Palazzo Chigi, gliel'ha bloccata Berlusconi (con un colloquio telefonico come rivela nel libro) preferendogli Amato e Letta. Un bel contrappasso, dice, per lui che molti nel Pd accusavano di essere la quinta colonna del berlusconismo. Poi è toccato a Letta e con «l'amico Enrico» ha stretto un patto. Nessun intralcio. Sostegno leale, ma nella consapevolezza che quel governo col Pdl è frutto della sconfitta elettorale del Pd. E quindi durerà solo se saprà «fare le cose». Come una bicicletta, scrive Renzi, che sta in piedi solo se si pedala. Lui però bastoni fra le ruote non ne metterà. Anzi si augura che Letta porti a casa le riforme indispensabili al Paese. In quanto tempo? Se Letta s'è dato 18 mesi, il sindaco è disposto a aggiungerci anche un anno in più. Ecco, l'orizzonte cui Renzi s'è incamminato è il 2016. Così invita Epifani a affrontare il tema del lavoro non pensando che il Pd sia la Cgil. E si lancia all'attacco dei 5Stelle e di Grillo («fa credere di essere un ribelle, mentre in realtà è un pezzo del sistema») profetizzando una loro imminente spaccatura. Perché se sulla politica seguono tacitamen-

te quello che dice il capo, l'unico moto di coscienza l'hanno avuto sulla diarla: «Sono più preoccupati del destino della loro identità che di quello dell'Italia».

Intanto incassa il sostegno di Veltroni («Oggi Renzi - dice l'ex sindaco di Roma - è sicuramente la persona con le maggiori caratteristiche per la premiership») che vede nel progetto renziano molte delle cose che lui aveva lanciato dal Lingotto nel 2007 anche se gli consiglia di occuparsi anche della sinistra. E l'obiettivo del sindaco fiorentino di andare oltre la rottamazione, riconoscendo almeno un errore di comunicazione nell'uso di un termine che a Veltroni ha sempre fatto venire i brividi, dovrebbe aiutare l'intesa fra i due.

In effetti i temi e i toni con cui Renzi ha intenzione di riempire il suo nuovo cammino sono spesso coincidenti con quelli di Veltroni. A cominciare dall'antiberlusconismo. Berlusconi non può essere il collante del centrosinistra. «Non ho pregiudizi - dice Renzi - lo combatto per quello che non ha fatto, ha avuto tre occasioni e ha fallito. E io punto a prendere i delusi di quella rivoluzione liberale che non ha mai realizzato». Non a caso Renzi invita la sinistra ad affrontare il tabù delle tasse spiegando che abbassarle è di sinistra. E poi le riforme. Entrambi vorrebbero un sistema alla francese, semi-presidenzialista.

«Il sindaco d'Italia», dice Renzi. Perché entrambi non vedono un problema, ma anzi una necessità che il centrosinistra esprima un leader forte e scelto dai cittadini. Per Renzi «l'uomo solo al comando» non è pericolo (da cui ha sempre messo in guardia Bersani), ma è appunto il leader che come Coppi porta la squadra a vincere il giro d'Italia. Mentre Bersani ha fatto come Dorando Pietri: «È arrivato primo, ma non ha vinto».

E infine c'è appunto Chiamarino. Veltroni, che vede come una iattura il proliferare delle correnti pregresse, ovviamente dice che per sostenere «Sergio, una delle migliori risorse di cui gode la sinistra italiana», non c'è bisogno di fare «un'asse» con Renzi. E lo stesso sindaco, dopo aver fatto notare che il Pd rischia di avere più candidati alla segreteria che elettori, spiega che a lui piacerebbe vedere «Chiampa» in campo. Che già lo aveva invitato a candidarsi nel 2009 e che poi ha provato a sostenerlo nella corsa al Quirinale («Se il Pdl ci avesse creduto...»). Ma invita anche a non tirarlo per la giacca. L'importante, per Renzi, è che il Pd smetta di occuparsi delle proprie beghe interne e si dedichi «all'Italia che vogliamo» allora sì che sarà sicuro che «la prossima volta, chiunque sarà il segretario, vinceremo».